

ex libris

Per disperato che possa sembrare, non abbiamo altra scelta: dobbiamo ritornare all'inizio

Williams Carlos Williams

la fabbrica dei libri

MEZZO CHILO DI POMODORI? NO, È ISAAC B. SINGER

Maria Serena Palieri

Costa un euro e novanta, cioè meno di mezzo chilo di pomodori casalingo (pregiati, ma pur sempre pomodori) un libro arrivato da pochissimo in libreria, edicola e banchi appositi dei supermercati: è *La famiglia Moskat* di Isaac Bashevis Singer, che inaugura una nuova serie, la Biblioteca Superpocket. Di che si tratta? Della seconda fase dell'iniziativa congiunta Rcs Libri e Longanesi, joint venture avviata nel 1997: per sette anni i due gruppi hanno immesso sul mercato titoli dei cataloghi delle loro case a prezzo bassissimo (attualmente attestato a 4 euro e 60), ma in veste umile e in un'unica tiratura per un periodo limitato; oggi, fase due, passano a offrire long-seller in veste rilegata, insomma, libri da conservare. Un euro e novanta è il prezzo di lancio che, dal secondo volume, passerà a quattro e novanta. Cosa significa? Significa che gli editori di libri, dopo la gragnuola di colpi sotto la cintura ricevuta negli ultimi due anni dagli editori di quotidiani che, d'em-

blée, hanno inondato le edicole (punti di distribuzione da mass market) con le loro collane di classici, poesia e così via, hanno deciso di combattere sullo stesso terreno. Direttamente in edicola, anche loro, con tomi a prezzi stracciati e tirature maxi: per *La famiglia Moskat* inaugurazione da 130.000 copie. Senza, però, abbandonare i loro circuiti tradizionali: librerie e i più innovativi banchi dei supermercati. Per la Biblioteca Superpocket prossimi appuntamenti con Luis Sepúlveda e Dacia Maraini. Insomma, dopo il longseller di Singer, due bestseller. (Nota a margine: un paio d'anni fa il successo della prima collana di libri distribuita con il *Corriere della sera* fece arrabbiare Rizzoli, c'è il librario di Rcs. Sarà un caso che la contromossa nasca ora, per metà, proprio lì?) In verità, la parola «long seller» alla *Famiglia Moskat* si adatta come un abito Facis al principe di Galles: Singer (Nobel nel 1978) è ormai un classico. Non solo perché è morto (compirebbe il 14 luglio di



quest'anno cent'anni) ma perché il suo modo di raccontare la società ebraica dell'Europa orientale, il mondo yiddish spazzato via dal nazismo, è come se avesse posto le radici di un albero genealogico che si è dipanato già per due o tre generazioni di scrittori ebrei americani. Singer, espatriato nel '35 dalla Polonia, dove metà della sua famiglia sarebbe finita nei lager, continuò negli Usa a scrivere in yiddish, rivedendo di persona la traduzione in inglese delle sue opere. Morì nel '91 nel meno ebreo-orientale dei luoghi, in Florida, a Miami. Insomma, di estraniamento ne sperimentò abbastanza. Non dovrebbe sentirsi male a ritrovarsi, oltretutto sugli scaffali delle librerie dove già in vita era abituato a star seduto, costretto a sgomitare nelle edicole con la massa di cartonati e non che ormai le invade, né nei supermercati, dirimpetto al banco dei detersivi. Anzi, chissà se la sua presenza al prezzo di un euro e novanta qui, nel mondo delle merci necessarie o utili (carne, olio, sapone, broccoli, cipolle) faccia pensare a qualcuno: «quel libro mi serve proprio». Poi, nel secolo prossimo, capiremo se la sbornia del libro a mezza lira all'editoria ha fatto bene o se la manderà a ramengo. spalieri@unita.it

Sicilia in prima pagina

domani in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sicilia in prima pagina

domani in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

Wladimiro Settimelli

NOI E LORO

Le parole dell'Islam



Gaza, Palestina. Una militante di Hamas con la testa fasciata da una striscia di stoffa sulla quale sono tracciati versetti del Corano

Noi e loro, loro e noi. Due mondi vicini, in fondo, ma ora divisi e lontani, per colpa dell'odio e della paura. Troppe lacrime, tragedie, attentati, bombe, e quella data non cancellabile: 11 settembre, New York.

C'è stato un tempo in cui, da Palermo, l'imperatore Federico partiva e andava, in amicizia, a farsi incoronare a Gerusalemme, senza spargere una goccia di sangue e a Cordova e in tutta «la bella Andalus» della grande Spagna, la stessa che ha pianto in questi giorni per la strage di Madrid, saggi emiri, principi e re, facevano tradurre, per i sudditi, il Corano, i Vangeli e i testi sacri dell'ebraismo perché tutti leggessero e capissero. Poi le guerre, le razzie, le crociate, le vendette, le scorribande. Di questi tempi, invece, nelle case degli italiani, dalla tv e dai giornali, arrivano parole misteriose, sigle incomprensibili, riferimenti religiosi oscuri, citazioni per addetti ai lavori, e solo un accavallarsi di notizie che getta nello sconforto e nel dolore. E chi si deve mettere in viaggio in treno o con l'aereo, rimanda, rimanda.

È un po' come se, sull'onda dell'attacco alle Torri Gemelle e dopo tutti gli altri sanguinosi e terribili attentati, si fosse affacciato, anche qui, un mondo «altro» che noi non conosciamo e ci ostiniamo a non voler conoscere, nonostante sia sotto gli occhi di tutti, da anni, la tragedia del popolo palestinese e di quello israeliano, l'assurda guerra in Iraq, il dramma dell'Afghanistan, le stragi in Algeria, la fine del Sudan e gli orrori della Cecenia. Proprio per questo non è possibile confondere gli islamici moderati (che sono milioni) con gli integralisti fanatici. D'altra parte non si può e non si deve pensare che Islam significhi, senza se e senza ma, solo violenza, stragi, prevaricazioni e assurdo «martirio», frutto dell'infamia. E allora, accendiamo una piccola luce per cercare di leggere un po' meglio il mondo dell'Islam e il significato di tante citazioni religiose, di sigle, parole, acronimi e nomi per identificare i gruppi del terrore, la loro storia e il senso di quello che stanno facendo. Tenetemo di spiegare qualcosa con il vecchio metodo del piccolo «prontuario» da tenere a portata di mano. Rimane una sostanziale premessa da fare subito: l'Islam non è affatto un mondo omogeneo, ma un mondo con mille sfaccettature e mille drammi. Cominciamo dalle cose più ovvie e banali.

ISLAM. Significa «sottomissione alla volontà di Dio» (Allah) che è uno e solo. L'Islam è dunque una delle tre grandi religioni monoteiste del mondo e appartiene al ceppo abramitico (Abramo, in arabo, è Ibrahim) come il Cristianesimo e l'Ebraismo. Venne fondata da Maometto, o Muhammad, nei primi decenni del secolo VII d.C.

MAOMETTO. È il profeta dell'Islam, un uomo comune nato alla Mecca e rimasto presto orfano. Prima affidato al nonno e poi ad un celebre zio. Il suo nome significa «il lodato». La madre si chiamava Amina e il padre Abd Allah. Maometto sposò la ricca vedova Khadija e verso i quaranta anni ebbe le prime crisi religiose e le rivelazioni della fede, attraverso l'angelo Gabriele che, alla fine, cominciò a dettare le *sure* del Corano in «purissima lingua araba». Il tempo musulmano inizia nel settembre del 622 dell'era cristiana. È la data in cui il profeta lasciò la Mecca (dove c'è la

celeberrima e venerata «pietra nera») per trasferirsi a Yathrib che, da quel momento, si chiamò Medina. La partenza segna l'Egira, ossia la *higra* che vuol dire «emigrazione» o «trasferimento». Alla morte di Maometto (è sepolto a Medina), la nuova fede, che intanto si era sparsa per deserti e città ebbe una forte crisi. Il posto del fondatore dell'Islam venne preso, l'uno dopo l'altro, dai *rashidun* e cioè dai quattro «califfi ben guidati»: Abu Bakr, padre di Aisha, la sposa prediletta del profeta, Omar, Othman e Ali, cugino di Maometto e poi sposo di sua figlia Fatima. Ali venne accusato di avere ucciso il predecessore per prenderne il posto ed è allora che ebbero inizio guerre civili e ribellioni.

CORANO. È il libro sacro dell'Islam composto da 114 capitoletti o «sure». Per i musulmani è la voce diretta di Dio, giunta agli uomini attraverso Maometto. Per i teologi, il Corano è coeterno a Dio e dunque «increated». Insomma, non è mai stato scritto. È nel libro sacro che si chiede ai fedeli di pregare cinque volte al giorno, di fare l'elemosina rituale, di recitare la professione di fede, di andare alla Mecca almeno una volta nella vita e di osservare il digiuno annuale. Il termine Corano deriva

dall'arabo *Qur'an* che significa lettura salmodiata della rivelazione.

SUNNITI. Nel mondo dell'Islam sono oltre il 95% dei credenti. Seguono fedelmente i detti e i fatti della vita del Profeta. Si definiscono «gente della Sunna» e non hanno un clero, ma solo dei «direttori della preghiera» che vengono nominati di volta in volta. Il loro è un rapporto diretto e personale con la divinità. **SCIITI.** Viene da *Sci'a* che significa semplicemente «partito». In questo caso il partito di

Ali, cugino di Maometto e marito di Fatima. Ali fu l'ultimo «califfo ben guidato» ed era padre di Husain e di Hossein. Husain, con appena 72 uomini armati, venne circondato e ucciso da migliaia di soldati nei pressi di Kerbala, in Irak, il 10 ottobre del 680. La sua testa venne spedita a Damasco al Califfo regnante. Gli sciiti affermano che quella morte fu scelta volontariamente come testimonianza di fede e come scelta di martirio in nome di Dio. Da quella morte, nacque il «dolore della scia», il

senso della tragedia e del martirio caratteristico degli sciiti che si autopuniscono percuotendosi con catene e coltelli durante l'*Ashura*. Obbedendo ai loro imam e agli ayatollah, i ragazzi iraniani (in Iran la scia è religione di stato), con una piccola chiave al collo per l'accesso in paradiso, andavano a morire a migliaia sui campi minati iracheni. Nei campamenti sciiti, l'acqua delle fontane è colorata di rosso, per ricordare il loro sacrificio.

JIHAD. Ossia «guerra santa sulla strada di Dio». Il termine era originariamente di tipo religioso. In arabo significa: sopportare, soffrire, sacrificarsi, impegnarsi. Per Maometto la *jihād* più importante è quella contro noi stessi e i nostri peccati. L'altra è soltanto «una piccola guerra santa». Per la tradizione musulmana, il mondo è diviso in due case: la Casa dell'Islam (*dar al-Islam*) e la Casa della guerra (*Dar al-Harb*). Fuori dalla casa musulmana tutti dovranno, prima o poi, essere sottomessi alla «vera fede». Per i combattenti sulla terra ci sarà come premio il bottino e, nell'altro mondo, il Paradiso. Ovviamente, salvo le tregue e gli accordi leciti. All'inizio era proibito uccidere donne e bambini e si doveva trattare bene i prigionieri. Ma gli integralisti, in prati-

ca, hanno cambiato tutto. Certo la guerra è legittima e lecita quando i miscredenti uccidono i musulmani, li cacciano dalle loro case e occupano le loro terre con la violenza.

MARTIRE. *Shahid* in arabo. Tutti hanno visto gli effetti devastanti delle «operazioni di martirio», in Palestina come in Iraq o in Cecenia. È una tragedia. Ormai, in tanti, scelgono il martirio. Sono ragazze e ragazzi giovanissimi che vanno a morire col sorriso sulle labbra. Prima si fanno riprendere con il Corano in una mano, un arma nell'altra e, alle spalle, la bandiera della loro organizzazione. Leggono versetti del libro sacro, salutano i parenti sorridendo e spiegano brevemente la loro scelta. Fasciano la testa con una striscia di stoffa sulla quale sono tracciati versetti del Corano o la *basma-la*. Cioè quella che dice: «Con il nome di Dio, ricco in clemenza, abbondante in misericordia». O la frase «Allah è grande e Maometto è il suo profeta». Il martirio, cioè il sedersi accanto a Dio in Paradiso, porta grande onore alle famiglie degli immolati che ricevono dai vicini e dai parenti, le condoglianze per la morte di un figlio o di una figlia e le congratulazioni per una scelta così rigorosa e generosa dal punto di vista religioso. I musulmani moderati considerano un obbrolio le azioni dei martiri. Persino alcuni teologi, hanno qualche volta definito il martire, un apostata che ha deciso di uccidersi. Anche perché il suicidio è un peccato gravissimo nell'Islam. Ci sono stati altri momenti nei quali furono utilizzati i martiri: nel periodo della setta degli «Assassini» che uccidevano uomini politici e regnanti col pugnale, sapendo benissimo di andare subito incontro alla morte. Anche gli *ikwan*, che contribuirono alla nascita dell'Arabia Saudita, negli anni '30, portarono a termine operazioni di martirio.

GESÙ E MARIA. In arabo sono *Isa ibn Maryam*. Gesù è considerato uno straordinario profeta che Dio mandò tra gli uomini. Rimase, però, inascolto. Gesù siede comunque alla destra dell'Onnipotente. Non è Dio secondo i musulmani «perché Dio non genera e non è generato». Gesù, comunque, sempre secondo l'Islam, non venne mai crocifisso. Si trattò di una menzogna giudaico-cristiana.

GERUSALEMME. La città definita «santa» in arabo e in altre lingue medio-orientali e dall'Asia, si chiama *Al Quds* o *Al Qods*.

MADRASA. Sono le scuole coraniche dove crescono i futuri teologi dell'Islam o i «lettori del sacro Corano». Dalle madrase, in Afghanistan, sono usciti gli integralisti chiamati talibani. *Talib*, in arabo significa studente.

SCIECCO. Dall'arabo *shaykh* che significava «vecchio», nel senso onorifico di anziano pieno di esperienza e di saggezza. Era, insomma, un titolo di rispetto.

Altri dettagli, se pur minori, non possono essere dimenticati. Quando nelle foto o in tv si vedono i funerali dei morti in Palestina, non si deve dimenticare che le bandiere verdi sono quelle del Profeta. Il verde è il colore dell'Islam. Quelle nere sono di lutto o di gruppi di sciiti. A volte, secondo le disposizioni dei sacri testi, i morti vengono trasportati alla sepoltura subito dopo il decesso e perfino di corsa. Devono, infatti, rimanere sulla terra lo stretto necessario. Coloro che prendono parte al funerale, di solito, gridano e alzano le braccia al cielo: è semplicemente un impegno collettivo e personale a pregare ancora per il defunto. I corpi vengono di solito seppelliti senza bara e con la testa rivolta alla Mecca.

Wahhabiti. Movimento rigorista musulmano sunnita, nato nell'Arabia Centrale alla metà del XVIII. Il fondatore fu Muhammad ibn Abd al Wahhab. La casa regnante al Saud in Arabia Saudita si regge sull'aiuto costante dei wahhabiti. Osama Bin Laden è cresciuto nelle scuole coraniche wahhabite.

Al qaida. È l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden che agisce su scala globale nella lotta contro i «kafir» (i miscredenti) e i «crociati». L'organizzazione è responsabile della strage alle Torri Gemelle e di decine di altri attentati. *Al Qaida* significa «la base». Secondo alcuni è la «base» dal punto di vista religioso, per altri il nome verrebbe da un «data base» sul quale erano scritti i nomi degli adepti più noti.

Hamas. È il movimento terrorista che faceva capo allo sceicco Yassin. Nemico totale di Israele è responsabile di decine di attentati. *Hamas* significa «fervere», ma è l'acronimo di Harakat al

Muqawamat al Islamiyya.

Fratelli musulmani. È il più vecchio dei movimenti radicali musulmani. Venne fondato nel 1928 dall'intellettuale egiziano Hasan al Banna. Ha ripreso vigore in tutto il mondo musulmano dopo la Guerra dei sei giorni ed ha avuto decine di filiazioni. È responsabile dell'uccisione di Sadat. Ha sempre richiesto il totale ritorno alla *sharia*.

Brigate martiri al aqsa. È un gruppo nato da Al Fatah di Arafat. Il nome si ricollega all'uccisione, sulla spianata delle moschee di Gerusalemme,

dei fedeli palestinesi in preghiera. La spianata (che comprende la moschea di Omar e quella di Al Aqsa) è sacra per i musulmani: da quel punto, il profeta Maometto salì al cielo per incontrare Dio e poi tornare alla Mecca. L'organizzazione è responsabile di decine di attentati.

Jihad Islamica. Ha compiuto alcuni terribili attentati kamikaze. Vuole cancellare Israele e instaurare uno Stato islamico.

Gama al Islamiyya. Gruppo integralista islamico nato in Egitto.

Harakat al Mujahedin. Gruppo estremista con base in Pakistan.

Hezbollah. Ha base in Libano. Il nome significa «Partito di Dio». È un'organizzazione terroristica sciita legata all'Iran.

Gia. Gruppo islamico armato che ha base in Algeria. È responsabile di centinaia di omicidi.

Esercito islamico di Aden. Ha sede nello Yemen ed è responsabile di attentati e sequestri di persona.

Ez-Zedim Al Qassam. Ha base in Palestina ed

è considerato uno dei bracci armati di Hamas. Ha rivendicato omicidi e attentati.

Ansar al Islam. Ha base in Iraq e Pakistan. *Ansar* vuol dire «compagni». Gli Ansar erano i compagni del Profeta durante le prime conquiste territoriali dell'Islam.

Ansar al Sunna. Ha base nel triangolo sunnita in Iraq. Ha già portato a termine una sanguinosa serie di attentati per contrastare l'attuale egemonia politica degli sciiti e i loro rapporti con gli americani.

Salafiti. È un movimento islamico riformista nato in Egitto tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. Si batteva per il ritorno alla purezza originaria dell'Islam. Teologia e religione all'inizio. Ora, qualcuno ha firmato attentati con quel nome e proprio in Egitto.

Beit al Ansar. Significa la «Casa dei sostenitori». Aveva sede in Pakistan al tempo della lotta dei mujaheddin afgani contro l'Urss. L'organizzazione era stata messa in piedi con i soldi di Osama bin Laden. Recentemente si è rifatta viva con alcuni messaggi.

I leoni del Marocco. Sarebbe una nuova organizzazione terroristica islamica, responsabile della strage di Madrid.

Gruppo islamico combattente marocchino. Il Gicm, avrebbe partecipato, insieme ai «leoni», al massacro di Madrid e ad una serie di sanguinosi attentati in Marocco. **W.S.**

Fondamentalisti, «puristi» e terroristi